

**Credito.** Gli enti avranno da 3 ai 5 anni per cedere le quote eccedenti - Limite di 240mila euro per i compensi dei vertici

# Fondazioni, meno quote nelle banche

Confermato il tetto al 33% per la quota di patrimonio investita nella banca conferitaria

Rossella Bocciarelli  
ROMA

Limite di un terzo dell'attivo patrimoniale per l'esposizione nei confronti di un singolo soggetto; tetto al compenso dei presidenti delle grandi fondazioni a 240 mila euro; no all'indebitamento, salvo limitate esigenze temporanee; si a procedure di nomina che assicurino la presenza delle donne. Sono alcuni dei paletti del protocollo d'intesa siglato dal Ministero dell'Economia con e Acri (che ieri lo ha approvato all'unanimità). Di fatto, si tratta di un insieme di «criteri più stringenti per la gestione finanziaria e la governance» come li definisce un comunicato di via XX settembre che arriva come momento finale di un processo di autoriforma del sistema, iniziato con la carta delle fondazioni approvata il 4 aprile del 2012. Il testo verrà poi firmato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, e dal Presidente dell'Acri, Giuseppe Gu-

zetti, dopo le necessarie delibere di adesione da parte degli organi delle 88 fondazioni, che si impegneranno a modificare i loro statuti secondo i contenuti del Protocollo. Sin da ora, peraltro, il ministero dell'Economia in qualità di autorità di vigilanza sulle fondazioni bancarie assegna all'Acri un ruolo di interlocutore nella definizione delle migliori prassi operative tra i soggetti vigilati. Quanto ai tempi per le dimissioni delle quote eccedenti, si tratta di tre anni per le grandi fondazioni bancarie che hanno partecipazioni in banche quotate e cinque anni per le piccole che, avendo partecipazioni in istituti non quotati, potrebbero avere più difficoltà a liquidare l'investimento. Vediamo i dettagli del testo. Per quel che riguarda l'esigenza di diversificare il portafoglio, e contenere i rischi si stabilisce, che le fondazioni non potranno detenere una quota superiore al 33 per cento del proprio patrimo-

nio in un solo asset: la finalità è anche quella di ridurre la dipendenza del risultato di gestione da «determinati emittenti, gruppi di imprese, settori di attività e aree geografiche». Per quel che riguarda il no all'indebitamento, il testo del protocollo stabilisce che, anche in caso di temporanee esigenze di liquidità, questo non possa superare il 10 per cento del patrimonio. Si stabilisce inoltre che le fondazioni non dovranno usare contratti e strumenti finanziari derivati salvo che «per finalità di copertura o in operazioni in cui non siano presenti rischi di perdite patrimoniali». Sul versante della guida societaria le fondazioni si impegnano, tra l'altro, ad «applicare criteri stringenti per la definizione dei corrispettivi economici dei componenti i propri organi, coerenti con la loro natura di enti senza scopo di lucro e comunque commisurati all'entità del patrimonio e delle erogazioni». In particolare «il compenso del

presidente delle fondazioni con un patrimonio superiore a un miliardo di euro non potrà superare il tetto massimo di 240 mila euro. Sono previsti tetti parametrati al patrimonio per i compensi complessivamente corrisposti a tutti i membri degli organi». Dovranno essere inoltre definiti «limiti alla permanenza in carica dei membri degli organi, assicurando il periodico ricambio degli stessi» e si dovranno adottare «procedure di nomina dirette ad assicurare la presenza del genere meno rappresentato e valorizzare il possesso di competenze specialistiche che garantiscano adeguati livelli di professionalità». Infine, dovranno essere osservate «regole di incompatibilità al fine di assicurare il libero e indipendente svolgimento delle funzioni degli organi» mentre l'attività andrà conformata «ad un ampio principio di trasparenza, declinato in regole puntuali che assicurino adeguata diffusione delle principali decisioni



**Limite al 33% del patrimonio**  
Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione del provvedimento del Mef, secondo cui le Fondazioni non potranno concentrare una quota maggiore al 33% del proprio patrimonio in un solo asset, che nella maggior parte dei casi è rappresentato dalla banca conferitaria. Ieri il testo è stato approvato dall'Acri.

alla collettività di riferimento». Sul versante creditizio, è attesa per oggi l'approvazione alla Camera del dl-banche, dopo che ieri l'assemblea ha dato il via libera a pochi ritocchi, rispetto al testo licenziato dalle commissioni Finanze e attività produttive, tra cui la nuova versione della portabilità dei conti correnti che recepisce per intero la direttiva Ue in materia e precisa che, per chi non rispetterà le nuove norme, scatteranno multe da 5 mila a 64 mila euro. Nessuna modifica, invece, alla riforma della governance delle banche popolari. L'Asso-popolari, tuttavia, ha fatto sapere, nel corso di un'audizione al Senato, di continuare a ritenere che il decreto presenti «evidenti profili di incostituzionalità». Sempre oggi, infine, il consiglio nazionale di Federcasse discuterà del progetto di autoriforma del settore delle bcc, fortemente voluto da Bankitalia e dal governo, che l'ha stralciato in extremis dal decreto sulle popolari.

**Gli effetti sulle banche.** Le due Fondazioni saranno costrette a ridurre le quote nelle ex conferitarie

## Compagnia e Cari Verona tagliano Intesa e UniCredit

Marco Ferrando

La Compagnia di San Paolo, che nell'estate scorsa aveva modificato il proprio statuto per preparare la discesa nel capitale di Intesa, di fatto si è preparata a fare quanto la riforma sta per imporre: oggi la quota del 9,5% di Intesa vale circa il 50% del patrimonio, e con l'atto negoziale concordato con il Mef avrà tre anni di tempo per cederne circa un terzo. Anche Cari Verona, nei fatti, si sta preparando a muoversi nella stessa direzione, visto che il presidente Paolo Biasi da settimane non nasconde un certo interesse per il Banco Popolare: il gruppo guidato da Pier Francesco Savio e Carlo Fratta Pasini, proprio ora che sta per trasformarsi in spa, potrebbe rappresentare l'occasione giusta per diversificare da UniCredit, in cui l'ente scali-gero - che ha una quota del 3,5% - oggi concentra circa il 50% del patrimonio.

Torino e Verona sono solo due esempi di un quadro che si preannuncia decisamente fluido. Delle 88 Fondazioni italiane, infatti, solo 21 oggi sono completamente fuori dalle banche conferitarie: buona parte delle altre 67 dovrà rivedere la composizione del proprio portafoglio di investimenti, in modo da portare il principale asset sotto il 33%. Rischio terremoto? Difficile,

visto che la linea concordata ieri in Acri prevede tempi strettissimi (non più di tre settimane) per completare l'iter di approvazione dell'autoriforma ma tempi lunghi per attuarla: di mezzo, d'altronde, ci sono pacchetti rilevanti di (quasi) tutte le banche italiane, e non si vuole correre il rischio di agitare un mercato già alle prese con l'altra autoriforma, quella delle Bcc, con la trasformazione delle popolari in spa e con la fase di avvio della Vigilanza unica europea. Co-

me si è detto ieri al consiglio Acri, l'obiettivo - perfettamente condiviso con il Mef - è quello di una transizione cauta e ordinata. In cui, si diceva, sarà coinvolta una parte consistente delle Fondazioni italiane. Anche perché gli attuali corsi di borsa delle banche hanno avuto, tra gli altri effetti, quello di gonfiare il peso delle partecipazioni nelle conferitarie dentro al patrimonio delle Fondazioni: il titolo Intesa Sanpaolo, ad esempio, proprio ieri dopo cinque anni è tornato sopra i 3 euro, e così anche il 4,84% di Fondazione Cariplo si sta avvicinando alla soglia fatidica del 33%; chi dovrà vendere di certo, invece, è Fondazione CariPadova e Rovigo (che già nei mesi scorsi aveva limato la propria quota dal 4,51% al 4,25%), così come Ente CrFirenze (3,24%), con il presidente Umberto Tombari che proprio in un'intervista al Sole 24 Ore nel dicembre scorso non aveva escluso un progressivo alleggerimento della quota. In casa UniCredit, chi dovrà vendere - oltre a Cari Verona - è senz'altro la coppia delle Fondazioni emiliane riunite in Carimonte holding (Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna), cui fa capo il 2,11% della banca, mentre con il suo 2,15% Fondazione CrTorino dovrebbe già essere

in regola con le nuove soglie. Quel che è certo è che di qui ai prossimi 3 anni cambierà radicalmente la componente Fondazioni dentro alle prime due banche italiane, visto che - in base ai dati aggiornati al 10 ottobre 2014 - in Intesa Sanpaolo risultavano 17 enti con una quota complessiva del 27,9% e in UniCredit 12 enti con il 10,9%. Ormai ai margini Fondazione Carige e Fondazione Mps (che resterebbe sotto il 33% anche nel caso in cui decidesse di sottoscrivere l'imminente aumento di 3 miliardi), la situazione è più articolata nelle banche medio-piccole non quotate: in questo caso la riforma prevede due anni di tempo extra per adeguarsi alle nuove norme, e in più si fa espressamente riferimento al fatto che la cessione non debba pregiudicare il patrimonio degli enti, la stabilità della banca o del mercato. Come a dire che ogni caso farà storia a sé, anche perché ricordano le Fondazioni più piccole - per gli enti con patrimonio contabile netto inferiore a 200 milioni di euro nel 2002 o con sede in regioni a statuto speciale finora è stata proprio la legge ad autorizzare, eccezionalmente, il controllo delle rispettive conferitarie; tuttavia senza specificare con quale quota.

### Il patrimonio delle Fondazioni

Distribuzione del patrimonio delle Fondazioni per gruppi dimensionali ed aree geografiche (situazione al 31/12/2013)

	Numero	Milioni di euro	Milioni di euro
<b>FONDAZIONI PICCOLE</b>			
Nord Ovest	4	167	Totale 699
Nord Est	6	189	
Centro	6	270	
Sud	2	73	
<b>FONDAZIONI MEDIO-PICCOLE</b>			
Nord Ovest	2	204	Totale 1.579
Nord Est	2	201	
Centro	8	697	
Sud	5	477	
<b>FONDAZIONI MEDIE</b>			
Nord Ovest	2	369	Totale 2.838
Nord Est	7	1.038	
Centro	7	1.168	
Sud	2	263	
<b>FONDAZIONI MEDIO-GRANDI</b>			
Nord Ovest	4	949	Totale 5.007
Nord Est	8	2.580	
Centro	4	1.267	
Sud	1	211	
<b>FONDAZIONI GRANDI</b>			
Nord Ovest	5	16.500	Totale 30.732
Nord Est	7	8.114	
Centro	5	5.232	
Sud	1	886	

**IN PIAZZA AFFARI**  
Intesa Sanpaolo supera quota 3 euro dopo cinque anni

Intesa Sanpaolo è tornata a chiudere ieri in Borsa sopra quota 3 euro per azione, fermandosi a 3,01 euro con un rialzo dell'1,48%. L'istituto non superava questa soglia di chiusura dal 29 dicembre 2009. La capitalizzazione della banca a Piazza Affari ha superato i 50 miliardi di euro, decima in Europa, subito dietro Ing e sopra altri big come Deutsche Bank.

@marcoferrando77